



Gli strumenti della missione: il lavoro

Benvenuto!

Qualche anno fa avevo un posto di responsabilità in una grande società romana. Un giorno la società è stata venduta e il nuovo padrone non ha voluto saperne della funzione che rappresentavo e coordinavo. Ma per me quella funzione era giusta e quindi mi è sembrato altrettanto giusto dimettermi all'istante. Molte cose ho fatto nella mia vita rispetto alle quali provo vergogna e ho dovuto chiedere perdono a Dio. Ma qui è diverso. Devo confessarmi per un altro peccato: questa mia scelta è una delle poche di cui vado orgoglioso... e trovo che il valore che ha origine da essa abbia controbilanciato la durezza degli anni che l'hanno seguita. Per quel che riguarda noi tutti, ci troviamo in un periodo in cui c'è poco lavoro in giro. Sarà il caso di riflettere sul senso del nostro lavorare e sul rapporto eventuale che possiamo instaurare tra il nostro lavoro e la nostra missione.

Paolo

Invito alla Preghiera

Allora un contadino disse: Parlati del Lavoro. E lui rispose dicendo: Voi lavorate per assecondare il ritmo della terra e l'anima della terra. Poiché ozio è estraniarsi dalle stagioni e uscire dal corso della vita, che avanza in solenne e fiera sottomissione verso l'infinito. Quando lavorate siete un flauto attraverso il quale il sussurro del tempo si trasforma in musica. Chi di voi vorrebbe essere una canna silenziosa e muta quando tutte le altre cantano all'unisono? Sempre vi è stato detto che il lavoro è una maledizione e la fatica una sventura. Ma io vi dico che quando lavorate esaudite una parte del sogno più remoto della terra, che vi fu dato in sorte quando il sogno stesso ebbe origine.

Vivendo delle vostre fatiche, voi amate in verità la vita. E amare la vita attraverso la fatica è comprenderne il segreto più profondo. Ma se nella vostra pena voi dite che nascere è dolore e il peso della carne una maledizione scritta sulla fronte, allora vi rispondo: tranne il sudore della fronte niente laverà ciò che vi è stato scritto.

Vi è stato detto che la vita è tenebre e nella vostra stanchezza voi fate eco a ciò che è stato detto dagli esausti.

E io vi dico che in verità la vita è tenebre fuorché quando è slancio,

E ogni slancio è cieco fuorché quando è sapere,

E ogni sapere è vano fuorché quando è lavoro,

E ogni lavoro è vuoto fuorché quando è amore;

E quando lavorate con amore voi stabilite un vincolo con voi stessi, con gli altri e con Dio.

E cos'è lavorare con amore? E' tessere un abito con i fili del cuore, come se dovesse indossarlo il vostro amato. E' costruire una casa con dedizione come se dovesse abitarla il vostro amato. E' spargere teneramente i semi e mietere il raccolto con gioia, come se dovesse goderne il frutto il vostro amato. E' diffondere in tutto ciò che fate il soffio del vostro spirito, E sapere che tutti i venerati morti stanno vigili intorno a voi.

Spesso vi ho udito dire, come se parlaste nel sonno: "Chi lavora il marmo e scopre la propria anima configurata nella pietra, è più nobile di chi ara la terra. E chi afferra l'arcobaleno e lo stende sulla tela in immagine umana, è più di chi fabbrica sandali per i nostri piedi". Ma io vi dico, non nel sonno ma nel vigile e pieno mezzogiorno, il vento parla dolcemente alla quercia gigante come al più piccolo filo d'erba; E che è grande soltanto chi trasforma la voce del vento in un canto reso più dolce dal proprio amore. Il lavoro è amore rivelato.

E se non riuscite a lavorare con amore, ma solo con disgusto, è meglio per voi lasciarlo e, seduti alla porta del tempio, accettare l'elemosina di chi lavora con gioia. Poiché se cuocete il pane con indifferenza, voi cuocete un pane amaro, che non potrà sfamare l'uomo del tutto. E se spremete l'uva contro voglia, la vostra riluttanza distillerà veleno nel vino. E anche se cantate come angeli, ma non amate il canto, renderete l'uomo sordo alle voci del giorno e della notte.

Khalil Gibran





Scheda - Il lavoro

La **rivoluzione neolitica** coincide con l'invenzione dell'**agricoltura**. Vi sono due idee rivoluzionarie che accompagnano tale importantissima invenzione: (1) l'uomo smette di prendere quello che il mondo dà e comincia a chiedere al mondo quello che vuole avere dal mondo organizzandosi per **manipolarlo** e **controllarlo**; (2) poiché tali azioni non possono essere effettuate su scala individuale la produzione che emerge dalla manipolazione e controllo del mondo crea **surplus** rispetto ai fabbisogni personali del **lavoratore**. Il prodotto agricolo, che non può quindi riguardare i fabbisogni personali, deve essere **scambiato** con ciò che serve a coprire tali fabbisogni. Il **lavoro** non è più legato alla dimensione individuale e acquisisce una dimensione **sociale**: si lavora per gli altri ottenendo in cambio la capacità di soddisfare i propri bisogni.

Le due più grandi rivoluzioni della storia

Rivoluzione neolitica (a partire dal 8000 AC)

drastico aumento del rendimento della terra

Rendimento =
produzione alimentare per unità di superficie della terra



Rivoluzione Industriale (1700 DC circa)

drastico aumento della produttività del lavoro

Produttività =
produzione alimentare per unità di lavoro

La **rivoluzione industriale** ha anch'essa a che fare con l'**agricoltura**. Essa trova il suo corso, infatti, quando (per via dell'aumento della produttività, legato anche a metodi e tecnologie provenienti dal medioevo) diventa **possibile** produrre cibo per tutti senza che tutti (o quasi tutti) lavorino la terra. Per produrre una tonnellata di grano grezzo nelle società occidentali prima della rivoluzione industriale occorre poco meno di **2000 ore** di lavoro; intorno al 1840 meno di **100 ore**; nel 1990 **2 ore**. Possiamo considerare la rivoluzione industriale come la risposta data dalla storia ad una domanda. La domanda è questa: se non c'è più bisogno che tutti siano contadini... quale **lavoro** sarà il caso che le persone facciano?





Riflessione: lavoro e missione

Il nostro lavoro ha tre valori: il valore sociale che riguarda cosa produciamo quando lavoriamo (vedi scheda a fianco); il valore culturale che riguarda quanto il nostro lavoro ci migliora; il valore convenzionale che riguarda il ruolo che assumiamo nel tempo del lavoro e come questo ruolo è remunerato in termini economici e di status.

Dar peso al valore sociale significa considerare il prodotto del nostro lavoro come un obiettivo indipendente, non legato quindi ad eventuali "rendite di posizione" indirette. Di più: il prodotto del nostro lavoro deve essere condizione necessaria e sufficiente del nostro lavorare. E' "necessaria" quando lavoriamo sempre il meglio che possiamo,

pensando che ottenere una cosa meno che bella, forte e utile equivale a fallire, aver lavorato a vuoto. E' "sufficiente" quando la cosa che esce dalle nostre mani è un atto d'amore nei confronti di chi la userà, per qualunque relazione d'uso prevista: se avevamo pensato di confezionare un abito ("tessere un abito con i fili del cuore") si tratterà di offrire riparo dal freddo, se invece avevamo pensato di costruire una casa ("costruire una casa con dedizione") si tratterà di offrire dimora, se invece avevamo pensato di coltivare la terra ("spargere teneramente i semi e mietere il raccolto con gioia") si tratterà di offrire cibo e sazietà... (le citazioni si riferiscono all'invito alla preghiera di questo numero). La lotta dei lavoratori contro lo sfruttamento del lavoro dovrebbe ricondursi sempre a questo: fare in modo che nessuno si trovi nelle condizioni di non essere interessato a quello che fa quando lavora.



Dar peso al valore culturale del lavoro significa considerare il tempo del lavoro come tempo di vita, realizzazione e crescita personale da accogliere come un dono. Non potremo mai fare cose belle, forti e utili se questo nostro fare non ci migliorerà... e non potremo mai trasformare il nostro lavoro in amore se ci accontentiamo di quel che sappiamo fare già.

Dar peso al valore convenzionale del lavoro significa lavorare con responsabilità. "Responsabilità" significa mettere in gioco noi stessi nelle cose che facciamo. Lo status che ci viene riconosciuto è, in quest'ottica, uno degli strumenti più importanti per il nostro lavoro: ci permette di rispondere fino in fondo di quello che facciamo (o, eventualmente, facciamo fare); ci permette di presentare, nel risultato finale del nostro lavoro, la nostra vera immagine, quella alla quale noi tutti assomigliamo.

La maggior parte di noi passa un bel po' di tempo nel suo posto di lavoro. Riflettiamo su queste idee e troviamo autonomamente il modo di lavorare che ci sembra quello più giusto. Avremo modo di fare del nostro lavoro strumento di missione.





Invito alla partecipazione

Perché non è giusto far lavorare i bambini?

Nel mondo circa 200 milioni di bambini lavorano, spesso a tempo pieno, e sono privati di un'educazione adeguata, una buona salute e del rispetto dei diritti umani fondamentali. Di questi, circa 126 milioni — ovvero 1 ogni 12 bambini al mondo — sono esposti a forme di lavoro particolarmente rischiose, che mettono in pericolo il loro benessere fisico, mentale e morale. Inoltre circa otto milioni di minori sono sottoposti alle peggiori forme di lavoro minorile: la schiavitù, il lavoro forzato, lo sfruttamento nel commercio sessuale, nel traffico di stupefacenti e l'arruolamento come bambini soldato in milizie. Eppure, se accettiamo quello che è stato detto nelle nostre riflessioni - che

il lavoro può diventare un atto di dignità umana e d'amore - perché escludere i bambini da forme (eventualmente adeguate a loro) di lavoro? Perché non è giusto far lavorare i bambini?

Riferimenti

International Labour Office. *Accelerating action against child labour*. 2010. Disponibile per il download all'indirizzo:

http://www.ilo.org/rome/risorse-informative/per-la-stampa/comunicati-stampa/WCMS_162783/lang--it/index.htm

- GMB Akash - Born to work. Bellissima raccolta di foto contro il lavoro minorile. Disponibile per il download (previa registrazione) al sito <http://www.panos.co.uk> (dove sono accessibili diverse bellissime raccolte fotografiche su tanti argomenti)
- Paul Bairoch. *Storia economica e sociale del mondo*. Einaudi 1999.

Come contattare
"Missione: parliamone...":

Telefonare a Paolo (3357602034)

Invia una e-mail all'indirizzo
missione@coromoto.it

